

Gli strumenti d'intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali

Le novità introdotte dalla direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012

di Francesca Grecchi

A più di trent'anni dalla legge n. 517/1977, che diede avvio nel nostro Paese al **processo di integrazione scolastica**, prosegue la riflessione a 360° su questo modello, punto di riferimento internazionale per le politiche di inclusione che ha contribuito a fare del sistema di istruzione italiano un luogo di conoscenza, sviluppo e socializzazione per tutti, sottolineandone gli aspetti inclusivi piuttosto che quelli selettivi.

La **produzione normativa** su questi temi ha conosciuto negli ultimi anni una vera esplosione, a partire dalla legge n. 104/1992 (Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate), attraverso la legge n. 170/2010 (che ha riconosciuto la dislessia, la disortografia, la disgrafia, e la discalculia come disturbi specifici di apprendimento), per finire con il recente d.m. 12 luglio 2011 (attuativo della legge n. 170/2010).

La **direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012** amplia il perimetro della riflessione sull'inclusione, introducendo il concetto di Bisogni Educativi Speciali (BES).

In ogni classe ci sono alunni che richiedono speciale attenzione per una varietà di ragioni: svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse. Quest'area dello svantaggio scolastico, che ricomprende problematiche diverse, viene indicata come area dei **Bisogni Educativi Speciali** (*Special Educational Needs*).

Vi sono comprese tre sotto-categorie:

- quella della disabilità;
- quella dei disturbi evolutivi specifici;
- quella dello svantaggio socioeconomico, linguistico, culturale.

Per **disturbi evolutivi specifici** si intendono, oltre i disturbi specifici dell'apprendimento, anche i deficit del linguaggio, delle abilità non verbali, della coordinazione motoria, ricomprendendo per la comune origine nell'età evolutiva anche quelli dell'attenzione e dell'iperattività, mentre il funzionamento intellettuale limite può essere considerato un caso di confine fra la disabilità e il disturbo specifico.

In un contesto estremamente variegato come quello della scuola italiana, non è più possibile fare riferimento esclusivo alla suddivisione tradizionale tra alunni con disabilità e alunni senza disabilità. Occorre quindi individuare i Bisogni Educativi Specifici degli alunni, anche prescindendo da tipizzazioni.

Ogni alunno, con continuità o per determinati periodi, può manifestare Bisogni Educativi Speciali per motivi fisici, biologici, fisiologici o anche per motivi psicologici, sociali.

Rispetto a tali bisogni è necessario che le scuole offrano risposte adeguate e personalizzate, elaborando un percorso individualizzato anche attraverso la redazione di un **Piano Didattico Personalizzato**, individuale o riferito a tutti gli studenti della classe con BES, da usare come strumento di lavoro *in itinere* per gli insegnanti e con la funzione di documentare alle famiglie le strategie di intervento programmate.

Con determinazioni assunte dai Consigli di classe, risultanti dall'esame della documentazione clinica presentata dalle famiglie e sulla base di considerazioni di carattere psicopedagogico e didattico, le scuole possono avvalersi per tutti gli alunni con bisogni educativi speciali degli **strumenti compensativi** e delle **misure dispensative** previste dalle disposizioni attuative della legge n. 170/2010.

La direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012 attribuisce un ruolo centrale nella strategia di gestione dei Bisogni Educativi Speciali ai **Centri Territoriali di Supporto** (CTS), che rappresentano l'interfaccia fra l'Amministrazione e le scuole e tra le scuole stesse. Essi collaborano con le altre risorse territoriali nella definizione di una rete di supporto al processo di integrazione, offrendo un ausilio ai docenti secondo un modello cooperativo di intervento.

Si ritiene opportuna la presenza di un CTS almeno su un territorio corrispondente ad ogni provincia, fatte salve le aree metropolitane che, per densità di popolazione, possono necessitare di uno o più CTS dedicati.

I CTS sono stati istituiti dagli Uffici Scolastici Regionali in accordo con il MIUR mediante il Progetto "Nuove Tecnologie e Disabilità" e sono collocati presso scuole polo. Tra i compiti loro assegnati vi sono:

- l'informazione dei docenti, degli studenti e dei genitori sulle risorse tecnologiche disponibili;
- l'organizzazione di iniziative di formazione sui temi dell'inclusione scolastica e sui BES;
- la consulenza alle scuole e l'accompagnamento agli insegnanti nell'acquisizione di competenze o pratiche didattiche;
- l'acquisto di ausili adeguati alle esigenze territoriali;
- la raccolta delle buone pratiche di inclusione realizzate dalle istituzioni scolastiche e, opportunamente documentate, le condivisione con le scuole del territorio di riferimento;
- la ricerca didattica e la sperimentazione di nuovi ausili hardware o software.

A **livello di singole scuole** è auspicabile una riflessione interna che, tenendo conto delle risorse presenti, individui possibili modelli di relazione con la rete dei CTS e dei CTI (Centri Territoriali per l'Inclusione, di livello distrettuale).

La direttiva auspica la costituzione di gruppi di lavoro per l'inclusione scolastica e il reale coinvolgimento dei Collegi dei Docenti e dei Consigli di Istituto per giungere all'adozione di una politica interna delle scuole per l'inclusione.

L'**organizzazione territoriale per l'inclusione** prevede quindi:

- i GLH a livello di singola scuola, eventualmente affiancati da Gruppi di lavoro per l'inclusione;
- i GLH di rete o distrettuali;
- i CTI a livello di distretto sociosanitario;
- almeno un CTS a livello provinciale.

Infine, ferme restando la formazione e le competenze di carattere generale in merito all'inclusione, tanto dei docenti per le attività di sostegno quanto per i docenti curricolari, possono essere necessari **interventi di esperti** che offrano soluzioni rapide e concrete per determinate problematiche. Si fa riferimento anzitutto a risorse interne ossia a docenti che nell'ambito della propria esperienza professionale e dei propri studi abbiano maturato competenze su tematiche specifiche della disabilità o dei disturbi evolutivi specifici.

Possono inoltre fare capo ai CTS équipe di docenti specializzati, sia curricolari sia per il sostegno, che offrono alle scuole, in ambito provinciale, supporto e consulenza specifica sulla didattica dell'inclusione.